

Carlo dal Lago - Andrea Dallago

“Dal Lago”: una famiglia di Cles

Origine e notizie sulla famiglia

(testo completo in **BCT7-1/1b**)



*Cles, antica chiesa di San Vigilio
antecedente il 991 nel colomello di Pez*

Indice

Abstract

Albero genealogico Cles

Origine, diramazioni e notizie varie

Parte 1, anteriore il 1600

Parte 2, dal 1600 al 1730

Parte 3, primogenito Leonardo

Parte 4, dall'ultimogenito Lorenzo IV

Allegati

Certificati

Albero genealogico Vigo - Mezzolombardo

Certificati Vigo - Mezzolombardo

Abstract

La ricerca sulle origini della famiglia “dal Lago”, di provenienza trentina, ha accertato che tale cognome veniva attribuito già verso la fine del XIII secolo come soprannome a personaggi che risiedevano nella Val di Non, precisamente in quella zona compresa tra Cles, Mechel, Tuenno e le quattro Ville, (Rallo, Pavillo, Campo e Sanzenone), costituenti il borgo di Tassullo. Tale area, formata a seguito dei depositi morenici, presentava nella parte centrale più depressa, un ampio lago, alimentato dai vari ruscelli che scendevano dai monti e dai vari laghi sovrastanti. Questo lago, oggi non più esistente, è confermato dagli storici ed è rappresentato nelle antiche cartografie; pur non essendo molto profondo risultava esteso e come tutti i laghi era ricco di vita e quindi favorevole all’insediamento umano. Infatti i ritrovamenti archeologici hanno rivelato, in quella zona, la presenza di vita umana sin dall’epoca neolitica e del bronzo, presenza che, per le favorevoli condizioni, si è protratta ed incrementata nei secoli successivi sia durante il dominio romano, sia durante quello Longobardo a cui fece seguito quello dei Franchi. Fu durante il Principato Vescovile di Trento, costituito nel 1027 da Corrado II il Salico, che compaiono, in una pergamena del 1354/56, conservata nella parrocchiale di Cles, quale inventario delle proprietà e delle rendite della chiesa di Santa Maria di Cles, le persone che, residenti in quella località, vengono citate con i soprannomi che nel tempo erano stati loro attribuiti dalla comunità. Tra questi personaggi appaiono “Nicolao et Aldinum a Lacu” o “de Lacu” come testimoni giurati ed ancora “Aldinum, Paulum et Coloum (Nicolao) q. Vitalis a Lacu” o “de Lacu” quali proprietari o affittuari di beni confinanti con quelli della chiesa sparsi nei quartieri (colomelli) di Cles. Da tale documento si rileva che il primo personaggio è un certo Vitale padre di Nicolò nato presumibilmente verso la fine del 1200. Tale soprannome era stato certamente attribuito ai componenti di un ceppo familiare che risiedevano sulle sponde di un lago; che si trattasse proprio del lago morenico di Cles è certo poiché già nel 1354/56 tale nucleo familiare era già ben integrato e radicato in quella località dovendo conoscere le proprietà e le rendite della chiesa, godere di fiducia e moralità presso la comunità per essere convocati a testimoniare, sotto giuramento, pena la scomunica, gli interessi economici della chiesa. Dopo di essi altri personaggi vengono citati in varie pergamene con tale soprannome: “eredi di Henglerio, Enrico fu Boninsegna, Vito figlio di Tebaldo, Tebaldo, Antonio, Paolo, ancora Tebaldo, Niccolò, Giovanni, Paolo, Cristoforo e Domenico nato nel 1565 e con quest’ultimo personaggio prende avvio, seppur con lacune, l’anagrafe parrocchiale. Gli scambi commerciali con le città e l’evoluzione della società richiedono il moltiplicarsi delle attività artigianali ed infatti ecco che probabilmente Antonio, verso la metà del 1400, avvia la professione di “mastro ferraio” che sarà poi proseguita dalla sua discendenza per tutto il 1500; ciò è confermato dal fatto che in aggiunta o in sostituzione dell’originario soprannome “a Lacu” compare in alcune pergamene l’indicazione della professione, ossia “de Ferrari”. Siamo di fronte ad una svolta sociale per tale ramo che da uomini “liberi” con terreni sia propri che in locazione passa a svolgere un’attività artigianale fortemente necessaria, a quel tempo, per la realizzazione di armi, utensili da lavoro e di utilità. Grazie a tale attività migliorano le condizioni economiche e sociali della famiglia, tanto che nel 1514 Antonio era citato col

titolo di “ser”, mentre nella seconda metà del 1600 Lorenzo I (1603), intraprende l’attività di mercante, migliorando ulteriormente il prestigio della famiglia nel borgo. Lorenzo I, verrà citato come magnifico, così come il suo primogenito Leonardo, inoltre sarà in grado di far studiare un figlio alla carriera ecclesiastica "d. Romedio a Lachu" (1640), che sarà vicario arciprete della pieve di Cles, mentre l'ultimogenito Lorenzo II (1660) potrà completare studi e tirocinio diventando notaio, cancelliere criminale ed attuario delle investiture gafforiali del Massariato delle valli di Non e Sole. Lorenzo II riceverà riconoscimento nobiliare dal Principe Vescovo, assieme al nipote Lorenzo III (1669), e la concessione di un sepolcro di famiglia nella chiesa di S. Maria. La mutata condizione da artigiani a funzionari del Principato e mercanti di stoffe è ulteriormente confermata dal certificato di nascita di don Romedio a Lachu (1640) ove è cancellato con un tratto di penna il “de Ferrari”, proprio ad indicare la mutata condizione sociale di questo ramo. Lorenzo III (1669), ricco mercante e nobile, volle dare rilievo allo stato sociale della famiglia con la realizzazione, nel 1729 del palazzo nell’attuale corso Dante. Altri personaggi della famiglia, con l’esperienza artigianale acquisita, si trasferiscono, come documentato da molte pergamene, in località limitrofe come Mechel, Tuenno, Vigo di Ton ecc... Il ramo rimasto a Cles e derivante da Lorenzo III(1669) originò ampia discendenza con imprenditori, notai, avvocati, medici, ecclesiastici, patrioti, commercianti ecc. Infatti da Lorenzo III il primogenito Leonardo (1706), seguì l’attività del padre, incrementando ulteriormente il giro d’affari con la lavorazione dei bachi da seta l’esportazione della seta in tutto l’impero ed ampliando l’attività finanziaria, già avviata del padre, di prestito di capitali e cessione e/o trasferimento di debito, tanto da essere elevato nel 1781 alla nobiltà del Sacro Romano Impero, col predicato di "Sternfeld" (Campostella), dall'imperatore Giuseppe II, sotto condizione di cessare l’attività commerciale non compatibile con i valori nobiliari. I suoi discendenti primeggiarono per ricchezza e signorilità in valle per tutto il secolo 18 ma anche per alcune significative personalità. Tra queste deve essere ricordato Lorenzo Francesco (1740) figlio di Leonardo che proseguendo l’attività di mercante fu eletto ripetutamente console del Magistrato Mercantile di Bolzano, organo giurisdizionale delle fiere per gli scambi commerciali tra Italia e Germania, negli anni 1782, 1784, 1786, 1788, 1790, 1792, 1794, 1796-97, 1799, 1801, 1803, 1805, 1807, carica che si alternava tra Italia ed Austria e durava un anno. Partecipò all’elaborazione del nuovo sistema “regolarizzare” della Comunità prevedendo il passaggio dall’antica Carta di Regola al moderno Consiglio Comunale. Fu sindaco di Cles per oltre 8 anni e a seguito delle operazioni militari di Napoleone in trentino fu nominato Commissario di guerra. Ospitò nella sua abitazione di Corso Dante prima sua altezza Reale Maria Elisabetta Arciduchessa d’Austria, figlia di Maria Teresa, poi il generale Laudon con la moglie ed il figlio primogenito Maurizio di quattro anni che morì di vaiolo, mentre era ospite. Va ricordato anche Giuseppe (1746) medico che fu per breve periodo Assessore Anatomico all’Università di Padova poi esercitò l’attività in Cles e fu uno dei primi medici ad innestare il vaiolo. Fu Giuseppe che ereditò dal padre Leonardo, verso il 1760, sui rustici dell’antica dimora dei “a Lacu” la residenza oggi tra via Trento e Via Romana di fronte alla chiesa di S. Maria. E per finire non può essere dimenticato il nipote di Giuseppe, Gerolamo Romedio (1818), convinto irredentista ed amico di Prospero Marchetti; egli ricevette delicati incarichi da parte del governo provvisorio di Milano per rilevare e riferire lo stato d’insurrezione nel Trentino, per coordinare i rapporti tra eventuali governi provvisori in Trentino con quelli di Milano, per organizzare sistemi di comunicazione

ed impedire all'esercito austriaco il passaggio per le valli Trentine. Fu fatto prigioniero dagli Austriaci e salvato per intercessione dell'arciprete di Cles.

Un altro figlio di Lorenzo III (1669), Bartolomeo (1724), minore riformato col nome di Arcangelo, fu commissario generale e più volte segretario, ministro provinciale e confessore delle Clarisse a Napoli, pubblicò la *Vita della venerabile madre Giovanna Maria della Croce di Roveredo* ma dovette cedere i manoscritti di una "*Storia dell'Anaunia*" a Giacomo Antonio Maffei da Revò per l'opposizione di alcuni valligiani. Nel suo viaggio a Napoli fu ricevuto dal papa, Pio VI, al quale fece presente tra l'altro la difficoltà di "vestire novizzi" nel principato di Trento.

Infine l'ultimogenito di Lorenzo III (1669), Lorenzo IV (1727) fu dottore nelle leggi, notaio, giudice-capitano di Castel Caldes e cancelliere per i conti Thun nella val di Rabbi. Egli trasferì la residenza in Dres (frazione di Cles), il suo primogenito Lorenzo V (1752), dottore nelle leggi (Padova 1777), fu anch'esso notaio e cancelliere per i conti Thun nella val di Rabbi, mentre il secondogenito, Giuseppe (1754) fu prete in Cles, ed infine il fratello minore Domenico (1756) fu medico chirurgo, (Padova 1779) e sindaco di Cles per alcuni anni. Alcuni loro discendenti esercitarono varie professioni in Cles mentre altri si trasferirono, verso il 1810, a Trento professando l'attività di commercianti orafi. Successivamente alcuni loro nipoti, rimasti orfani in età minorile, completarono gli studi in collegi religiosi sotto la tutela degli zii Andreatta /dal Lago. Il primogenito Lorenzo dopo una parentesi di missionariato laico, come segretario presso il vescovato di Khartoum, rientrò in Italia trovando occupazione nella Banca Agricola di Cividale di cui in seguito fu direttore e gerente; fu cavaliere del regno d'Italia e militò nel partito clericale occupando a livello regionale una posizione di prestigio. Anche il fratello minore Giuseppe Maria, all'inizio del XX secolo, si trasferì definitivamente in Italia e i suoi figli combatterono contro l'impero.

Nel frattempo, dal 1700 in poi, gli interventi umani avevano fatto defluire parte delle acque di quell'antico lago a valle, originando due laghi più piccoli che, come racconta Gioseffo Pinamonti nella sua guida del 1829 *La Naunia descritta al viaggiatore* furono chiamati di "Santo Spirito" e della "Colombara". Prima della fine del 1700 tutta l'area fu definitivamente bonificata, i due laghi sostanzialmente prosciugati, e la superficie ripartita tra le comunità limitrofe. Solo dopo tale bonifica verso il 1860 fu realizzata l'attuale via Trento e conseguentemente modificata la prospettiva del palazzo "dal Lago" affacciato su tale via; infatti prima della bonifica il fronte principale, con l'ingresso, era rivolto verso la chiesa e da tale lato scendeva un scalinata verso il lago costituendo il punto per l'attracco della barca della famiglia.

Quell'appellativo "a Lacu" attribuito ad un ceppo familiare residente, da tempi immemorabili, sulle sponde del lago paludoso di Cles, oggi prosciugato, si è formato come soprannome tra i residenti Clesiani, poi si è consolidato nelle pergamene, nei libri parrocchiali e nei certificati anagrafici diventando cognome ed evolvendo con i tempi e la lingua. Così se nel medioevo era prevalentemente "a Lacu", "de Lacu", "Lachu" o "Laqu", nel 1700 lo troviamo "de Lago" o semplicemente "Lago" e solo dalla fine del 1700 assumerà definitivamente l'attuale forma "dal Lago" o "Dallago". Questa è dunque in sintesi l'origine e l'evoluzione di alcune linee della famiglia dal Lago di Cles e del suo cognome.